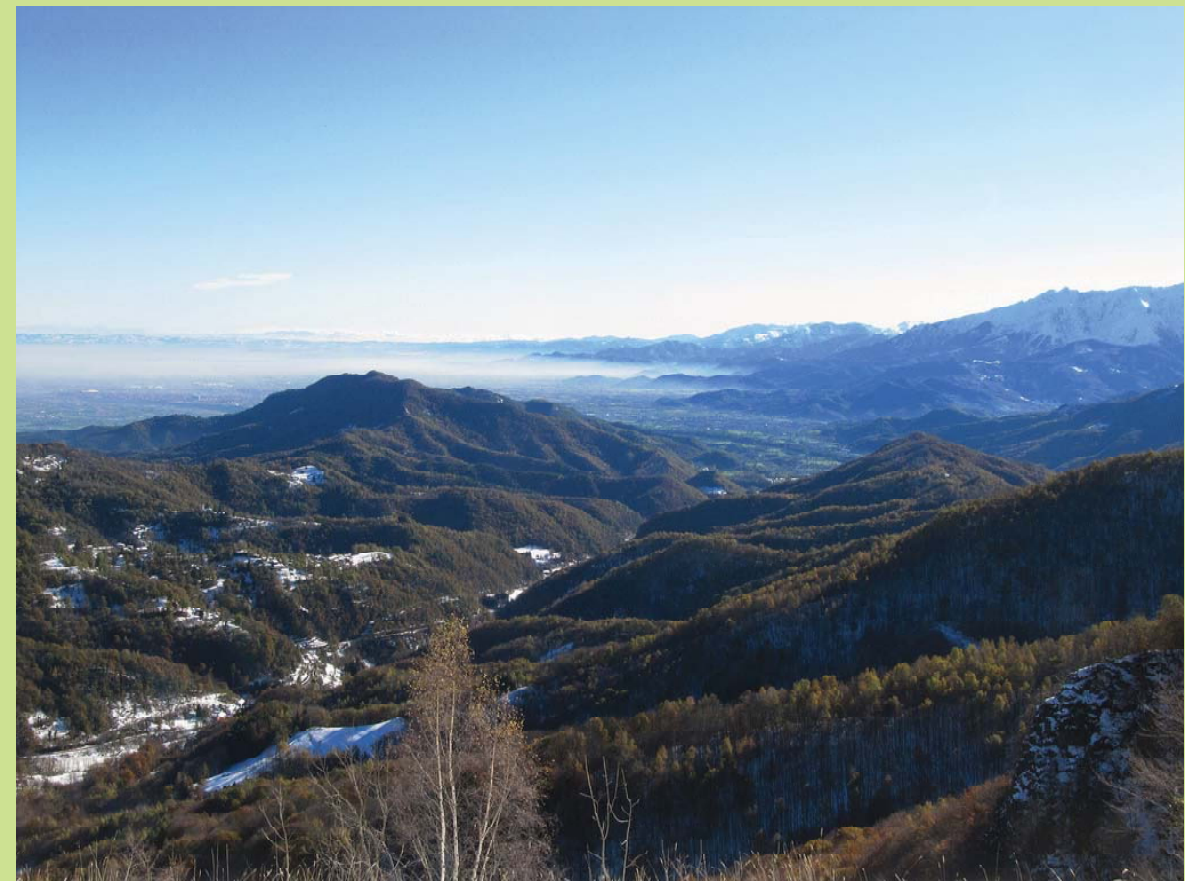


123

PARALUP

Recupero borgate e rivitalizzazione montagna

regione	Piemonte
riferimento geografico	Comune di Rittana (CN), tra Val Stura e Val Grana
tutela	L'area di tutela più vicina è la ZPS dello Stura di Demonte (IT1160036)
motivo	Il simbolo di una civiltà perduta, di un rapporto con la natura e l'ambiente distrutto, fatto di fatica e fame e quindi non da rimpiangere, ma che fa parte della nostra storia, da ricordare, con valori e radici da recuperare.



Massimo Andreis Allamandola

OrTAM

Gareccio

Dalla Borgata di Paralup si gode di una vista superba su tutta la pianura di Cuneo, le Langhe ed in lontananza Torino abbracciato dall'arco alpino. Fu proprio questa vista e posizione strategica che spinse nel 1943, la prima banda partigiana "Giustizia e Libertà" capitanata da Duccio Galimberti ad insediarsi in quel luogo. È con queste parole che Nuto Revelli, nell'introduzione al libro di Dante Livio Bianco Guerra partigiana (Einaudi 1973), descrive Paralup, piccola frazione tra Rittana e Valloriate, ed è ancora questa l'immagine che si ha oggi, quando, dopo un breve cammino, si raggiunge il pianoro che introduce alle baite.

"Il giorno 20 la banda 'Italia libera' abbandona Madonna del Colletto e raggiunge Paralup, nella bassa Valle Stura. La nuova base, sette povere baite a quota 1361, appare sicura. Ma sono i problemi logistici che adesso non trovano una soluzione pratica. La zona è poverissima, nel Vallone di Rittana il proprietario di due vacche è già un contadino ricco"

In quell' alpeggio estivo, per i 20 lunghi mesi della guerra partigiana troveranno rifugio i nomi più celebri della resistenza cuneese. Quando, il 25 aprile del 2006, Teo De Luigi lancia l'idea di "recuperare Paralup", questa suscita un immediato grandissimo entusiasmo e, nel giro di pochi mesi, scaturisce un "Progetto" che viene portato avanti con grande determinazione. Per comprendere quali siano i principi guida del medesimo non vi è nulla di più indicato di quanto scrive il Prof. Marco Revelli (figlio di Nuto) sul numero zero dei "Quaderni di Paralup":

<< Fare dunque, all'inizio del XXI secolo, di Paralup il simbolo del "villaggio della libertà", in cui sia possibile ritrovare le tracce di un passato ancora vivo sotto la superficie della riconquistata "normalità", riscoprire la quotidianità di un'esperienza che altrimenti rischia di scivolare nelle secche della rappresentazione retorica o mitizzata, significa dunque fare qualcosa di più di una semplice operazione di "restauro". O di una normale iniziativa "didattica". O di un'ennesima impresa "museale". Men che meno vuol dire lasciarsi tentare dalla via breve e sbrigativa del "monumento". "Recuperare Paralup" vuoi dire far rivivere un pezzo di montagna come testimone fisico di una memoria storica non ossificata. Ricollocarlo all'incrocio tra esperienza culturale, ricostruzione storica e iniziativa turistica, offrendolo come spazio attrezzato e qualificato in cui realizzare e favorire l'incontro, la rielaborazione collettiva, la conoscenza del passato ma anche del presente, l'esplorazione di soluzioni e possibilità per il futuro. Né sarebbe giusto limitare il "messaggio" che Paralup è in grado di comunicare, con le sue case e le sue pietre, i suoi sentieri e i suoi pascoli, ai soli "venti mesi" di vita partigiana. Schiacciare l'universo di "senso" che esso contiene sul solo "evento-Resistenza", che pure ne costituisce un momento alto, dimenticando la lunga e lunghissima durata - la vita montanara - di cui esso è testimone. Le generazioni contadine che vi hanno strappato con i denti una vita stentata, modificandone con il proprio lavoro - e a prezzo di una fatica biblica - il paesaggio, "umanizzandolo", potremmo dire, a prezzo di un lavoro inumano. E lasciando qui, nelle pietre portate a spalla, nel legname strappato alla montagna, nella topografia segnata da un'antica esperienza, nella gestione dei pascoli e del bosco, le tracce di una civiltà ormai scomparsa >>

Nel progetto possiamo individuare due linee, la prima delle quali assegna al recupero di questa borgata il compito di essere luogo di riflessione che, partendo dalle esperienze tristi del passato, sia capace di fornire preziose indicazioni per affrontare i problemi ed i rischi del presente, rischi non indifferenti, visto il preoccupante degrado politico e sociale del paese. In condizioni ben diverse, con modalità meno cruenta (fisicamente) della lotta partigiana, ma oggi dobbiamo continuare a Resistere, ad impegnarci in prima persona per la difesa di quei valori per i quali sono morti i "Giusti della Montagna": si tratta di lotta alla corruzione, alla mafia, alla mala politica, è rifiuto dell'umiliante servilismo, è affermazione e difesa della propria dignità di fronte a chi ci vuole numeri, oggetti da prendere e lasciare secondo loro convenienza, temi sui quali quel luogo ci aiuterà sicuramente a riflettere.

La seconda linea, assolutamente non divergente, anzi convergente con la prima si ripropone di tenere viva la memoria di quella civiltà montanara, così ben descritta proprio da Nuto nel suo "Il Mondo dei Vinti", i cui valori e, soprattutto, i modi con i quali interagivano con la natura ci possono ancora fornire molte preziose indicazioni per aiutarci a correggere il nostro irriguardoso ed erroneo modo di relazionarsi con essa. Non solo riferimento al passato, ma anche e soprattutto, ricerca di possibili e concrete soluzioni ed iniziative per un rilancio, per un ritorno alla Montagna, per la ripresa delle attività tradizionali, un fenomeno già oggi in atto non solo da parte di chi già l'aveva abitata o è figlio di montanari. Negli anni 60' la pianura aveva attirato a sé i valligiani con la promessa di una vita molto migliore di quella di pura sussistenza che offriva allora la montagna, anche a causa dell'eccessivo numero di abitanti, dell'isolamento e della mancanza di infrastrutture (es. la rete elettrica). Oggi quella stessa pianura ha più poco da offrire e la gente sta prendendo coscienza che quelle fabbriche e quegli uffici ci possono dare solo un po' di soldi, a prezzi sempre più inaccettabili sotto il profilo umano. Nel ritorno alla montagna (e alle attività agricole più in generale) vi è anche la fuga da ambienti e ritmi disumanizzanti, la ripresa di coscienza che ciò che ci fa veramente vivere è quanto Madre Natura, anche per il tramite del nostro lavoro, ci offre quotidianamente: chiede solo di essere rispettata. Si tratta di due linee che, alla fine, convergono in quanto il motivo di fondo che le anima è sempre e solamente il Rispetto del prossimo inteso nel senso più completo del termine, ovvero il rispetto per tutto quanto presente in questo "fuoco d'artificio" del quale facciamo indissolubilmente parte. La consapevolezza, che deve essere sempre più diffusa che "siamo una grande fratellanza", al cui interno deve regnare l'Armonia. Democrazia, Libertà, Pace e Verità sono Valori assolutamente irrinunciabili e si fondano proprio su questi principi, quelli difesi dalle donne e dagli uomini di Paralup. Ricordiamoci sempre quanto recita un cartello presente su uno dei tanti "Sentieri della Memoria": finché ci saranno le Montagne, da lì scenderà sempre un vento di Libertà e chi esercita il "libero vagabondare per i Monti" deve imparare ad ascoltare ed a portare con sé ovunque, specie sul lavoro e nei suoi pubblici impegni, quel vento che ha ispirato e dato forza ai Giusti della Montagna.



150x150°
IL CAI e la TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - 150 CASI

Il Progetto

Nel recupero della borgata si è mirato sia a rendere riconoscibili gli interventi eseguiti, sia a consentire di cogliere per intero quella realtà e le sue relazioni con l'ambiente attraverso una attenta lettura delle informazioni fornite da quanto ancora esistente. Sono stati conservati e valorizzati i due sentieri lungo i quali si è sviluppata Paralup (lasciati alla loro originale dimensione pedonabile): uno che segue sostanzialmente l'isoipsa e l'altro che segue la linea di massima pendenza. Anche nell'assegnare le varie funzioni (accoglienza, studio, incontri, svago) ci si è lasciati guidare da quanto suggerito dall'esistente, dalla morfologia e dalle tracce di terrazzamenti del terreno circostante, per valorizzare il sistema di relazioni fra le singole unità abitative al fine di rendere possibile una lettura unitaria e godibile dell'insediamento originario. Sono state le stesse rovine a suggerire i volumi, le geometrie e la stilizzazione delle loro forme, necessarie per dar luogo ad un intervento in armonia con le tracce già scritte e una perfetta sintonia fra l'esistente ed il nuovo. La scelta del legno di castagno non trattato deriva dall'esperienza del vecchio mondo montanaro e consente una riconoscibile integrazione ad una architettura in pietra ed alle sue rovine; un materiale che con la sua leggerezza sottolinea il suo carattere accessorio e riconoscibile ma comunque necessaria parte integrante della struttura. Il legno anche come "filiera corta" dal bosco al vicino abitato per incentivare i circuiti virtuosi dello sviluppo locale.



Il paesaggio

Le attrattive turistico-naturalistiche offerte dall'area che circonda Paralup, oltre ai "segni dell'uomo" sono costituite dai boschi a prevalenza di castagno e da ampi pascoli ancora oggi utilizzati. Oltre a quello dei manufatti, il "Progetto Paralup" prevede anche il recupero e la valorizzazione della vecchia rete sentieristica, a partire dal "Sentiero della Libertà", ma senza escludere nessuno degli altri tracciati che ancora oggi sono fedeli testimoni delle fatiche che comportava il vivere in montagna e, soprattutto, il vivere di montagna.

Sentieri non come "spazio ginnico" ma come luoghi che, percorsi con la dovuta lentezza ed attenzione, ci consentono di leggere le storie che custodiscono e, con un po' di fantasia, quasi di riascoltare quelle voci, il latrare dei cani, i richiami dei pastori, senza dimenticare i disagi, le sofferenze, ma anche i rari momenti di serenità (è qui che nacque la "Badoglieide") di chi, per venti mesi, in questi luoghi si sacrificò per restituirci Libertà e Dignità. Dalla volontà di non perdere queste testimonianze è scaturito questo "progetto turistico", visto come strumento pressoché unico per ricondurre alla vita luoghi nei quali la fanno da padroni l'abbandono e la desolazione. Quando, nella nostra totale indifferenza, acconsentiamo che il territorio venga depredato e che si creino nuove realtà e nuovi spazi, finiamo con il rinnegare le nostre origini e con il perdere una conoscenza millenaria. Sentieri riproposti per aiutarci a ricordare, a capire, a diventare autentici testimoni di quei valori culturali e storici che quelle pietre ci raccontano parlando di Libertà, di Rispetto, di rapporto armonico con la Natura, nella consapevolezza che è la Natura a poter fare a meno di noi e non viceversa e che la sua Bellezza va imitata e non distrutta "per un pugno di...mosche".

Concludiamo con un altro bellissimo brano tratto dai "Quaderni di Paralup:

Paralup: guerra e pace. Paralup e le stagioni: primavera, estate, autunno. Inverno. Vorremmo ancora primavera e pace.

il sentiero della libertà - Nascita di una formazione Partigiana

NASCITA DI UNA FORMAZIONE PARTIGIANA - CN12-P1 (Cuneo - Valdieri - Madonna del Colletto) - Gorrè di Rittana - Paralup - San Matteo - Monte Tamone - Chiot Rosa

Dislivello: m 430

Modalità di percorrenza: a piedi ed in mountain-bike.

Tempi di percorrenza: a piedi h. 3,5 - Mtb h. 1,30

Difficoltà: a piedi: turistico. In mountain bike: richiede padronanza del mezzo.

Individuazione su mappa

- Carta Valli Maira Grana Stura, Carta dei Sentieri e dei Rifugi n° 7, Istituto Geografico Centrale.

- Carta Turistico-escursionistica della Comunità Montana Valle Grana, Giugno 2004.

Casa Galimberti, era diventata il centro dell'azione antifascista a Cuneo a partire dal 26 luglio 1943, quando Duccio Galimberti dalla terrazza che affaccia sulla grande piazza di Cuneo, aveva incitato alla prosecuzione della guerra "fino alla cacciata dell'ultimo tedesco". Meno di due mesi dopo è in questa casa che si riuniscono per decidere il da farsi gli uomini che andranno a costituire una delle prime bande partigiane sulle montagne: dopo reiterati e vani tentativi di convincere i comandanti militari di stanza a Cuneo a combattere i tedeschi, decidono di fare da soli e partire per la montagna.

E' il pomeriggio dell'11 settembre 1943.

La prima tappa, di quella che sarà la "banda Italia Libera", è in valle Gesso a Valdieri nella casa della famiglia Bianco, dove passano la notte. Nel paese c'è anche una caserma della Gaf, da cui riescono a portare via armi e coperte. L'indomani, da Valdieri il gruppo si muove per Madonna del Colletto.

segue >

La piccola cappella che si trova sul crinale tra valle Gesso e valle Stura accoglie: Duccio Galimberti, Dino Giacosa, Dante Livio Bianco, Leo Scamuzzi, Arturo Felici, Ildo Vivanti, Leonardo Ferrero, Dado Soria, Ugo Rapisarda, Enzo e Riccardo Cavaglion.

La postazione di Madonna del Colletto si rivela presto difficile da difendere, e la banda decide di spostarsi alla borgata Paralup, in cima al vallone di Rittana tra le valli Stura e Grana. Si muovono il 20 settembre, proprio all'indomani dell'incendio di Boves. Paralup è un gruppo di case usate dai pastori solo d'estate per l'alpeggio, ed è qui che la banda ha il suo vero sviluppo politico e militare.

Un nuovo spostamento avviene a fine ottobre quando la formazione, cresciuta di numero, passa a San Matteo, una piccola borgata della valle Grana. I partigiani si installano nei locali della scuola adiacente alla chiesa parrocchiale e si danno una certa organizzazione creando tre distaccamenti: oltre al comando a San Matteo, uno a Tetto Novello e uno sul monte Tamone. Poco distante, ai Damiani, c'è l'altra banda "Italia Libera" guidata da Detto Dalmastro.

I tedeschi sin dai primi di gennaio hanno iniziato una serie di rastrellamenti contro le prime formazioni partigiane. Il 12-13 gennaio 1944 è la volta dell'offensiva nella valle Grana. In questa battaglia la banda ha il suo primo caduto: Carletto Michelis. Duccio Galimberti viene ferito. Mentre i nazifascisti bruciano San Matteo e le borgate intorno, Galimberti è portato in salvo a Rittana e poi a Borgo San Dalmazzo; dai lì verrà condotto prima Canale d'Alba, quindi a Torino dove rimarrà nascosto fino alla guarigione..



Anello da Chiotti Superiori al Colle della Gorgia-Paralup e ritorno

Evento 150x150 **domenica 04 agosto 2013**

Ragazzi accompagnati SI NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **44.351253**

Longitudine **7.396920**

Dalla strada di fondovalle, presso i casolari Molino di Valloriate (812 m), si svolta a destra sulla carrareccia che subito si biforca. Trascurato a destra il ramo principale per la Borgata Bardenghi, si segue a sinistra il tronco che sale la boscosa valle, passa presso i casolari Pra (1026 m), stacca una diramazione a sinistra per S. Marcellino e infine raggiunge le Borgate Chiotti di Valloriate (Inferiore a 1100 m c. e Superiore 1167 m).

Dai casolari superiori prosegue una carrareccia che, verso levante, si porta sulla displuviale Valloriate-Rittana a quota 1195 m. Da questo punto l'ampio sentiero P4 si allunga verso ponente in alto sulla destra orografici del Vallone di Rittana, contorna i ripidi valloncelli di Odis e Martina che scendono sul versante orientale del Monte Tagliarè e delle Rocche Calera, stacca a destra la diramazione che scende a Paralup (1361 m) e quindi attraversa la pianeggiante conca (il Chiot 1508 m) alla base della Rocciaia, oltre la quale s'innesta sul sentiero proveniente dalla lontana Monterosso Grana, infine volge a sinistra e ritorna sul crinale Rittana-Valloriate, dove si apre il Colle della Gorgia (1583 m). Da qui scendendo direttamente nel pianeggiante prato pascolivo seguendo un comodo sentiero, poco oltre si incontra una deviazione; a dx si torna a Chiotti, a sx si scende a Paraloup; Per chiudere l'anello, da Paraloup si ritorna indietro seguendo la

Periodo
giugno-ottobre

Dislivello
600 m.

Durata
3,5 ore

Difficoltà
E - EE

Cartografia
IGC 1:50000 n.7 Valli Maira Grana e Stura; Sistema Cartografico on line della Provincia di Cuneo

La difficoltà è "E", per il tratto di cresta spartiacque dal Coulet Bel fino al Colle della Gorgia è "EE. Specialmente se si sale con bambini al seguito, un poco di attenzione va comunque posta anche nell'ultimo tratto di salita della cresta del Tagliarè.

